

SR STEFANIA VITALI

*Dedicato a
a tutte le maestre pie
a tutti gli educatori maestre pie
passati, presenti, futuri*

*... da spunti di riflessione all'interno di un ritiro spirituale per docenti
Bologna, 12 settembre 2008*

DOCENTE MAESTRE PIE
EDUCATORE DI COMUNIONE

L'Istituto Maestre Pie sta calcando decisamente l'acceleratore al fine di individuare, sempre più e sempre meglio, la propria **identità** nella Chiesa e nel mondo e la **missione** che scaturisce immediatamente dall'essere **Maestre Pie**.

Un'assemblea di docenti, costituita in gran parte da laici, mi potrebbe chiedere che cosa ha essa a che fare con tutto questo. Apparentemente il laico impegnato nelle nostre scuole può sembrare estraneo al discorso **identità e missione delle Maestre Pie oggi**; in realtà, poiché il docente laico, liberamente, si è posto sulla piattaforma pedagogico-didattica del carisma Maestre Pie, non può rifiutare questa identità e missione, e non può non cooperare in conformità ai principi che da queste derivano. Quindi, ciò che si scopre o si riscopre vero, per noi Maestre Pie, riguardante la dinamica educativa, diventa vero e immediatamente impegnativo per ogni collaboratore laico nelle scuole Maestre Pie.

Vediamo, allora, a quale priorità educativa noi tutti siamo chiamati.

Il *primum* educativo, in assoluto, è **educare alla comunione**. La Maestra Pia è educatrice di comunione per *naturale* vocazione; il docente, nelle scuole Maestre Pie, è educatore di comunione, per sua volontà e, per alcuni aspetti, per implicita vocazione.

I PUNTINI SUGLI ... I

L'appellativo di *maestra/o*, vero a condizione che faccia sempre stretto e immediato riferimento a Cristo Gesù, il solo maestro (Mt. 23,10), dice già il nostro impegno primario: insegnare, nella connotazione più ampia. E' ormai ovvio che può dirsi **maestro** chi **non** disgiunge l'**insegnare** dall'**educare**; ogni insegnamento è sempre atto educativo, altrimenti genera cembali squillanti, disco dati e non uomini.

L'aggettivo *pia/o*, inoltre, distingue, qualifica ed obbliga particolarmente l'essere *maestra/o*.

Pia/o, nel mondo della *latinitas*, era in uso con una accezione ben diversa e profonda di quanto non lo sia nella cultura attuale, in cui ha perso la pregnanza religiosa e la molteplicità delle valenze semantiche, fino a divenire scialbo, privo di *vis*.

Pius, nella classicità, è colui che ha coscienza della propria dipendenza dalla divinità, sa ciò che ad essa è dovuto, ne rispetta la volontà e l'ordine impresso nella realtà, e mantiene fede ai voti pronunciati.

Ricondotto all'originario significato, il termine *pia/o*, associato al termine *maestra/o*, ci individua nell'essere e nell'operare, fissa alcuni tratti fisionomici della nostra missione, i cardini e le direttrici del nostro educare.

L'educatore *maestre pie* non può essere altro che un **educatore** alla **comunione** con Dio e con i fratelli, per un duplice motivo:

1. Cristo, da cui discende il nostro essere *maestre\i* è,

nell'attesa del Vecchio Testamento e nell'attuarsi del Nuovo, il ricostruttore della primigenia comunione tra l'uomo e Dio-creatore, e, nello stesso tempo, degli uomini tra loro; Cristo è il maestro, educatore di comunione;

2. la *pietas*, che ci caratterizza e distingue, postula il rispetto della *voluntas Dei*, il quale ha accolto nella sua comunione trinitaria l'uomo e ha stretto in fratellanza, mediante l'origine comune, gli uomini tutti.

Quindi, nella vocazione Maestre Pie e nella vocazione di educatore nelle scuole Maestre Pie è iscritta la nostra missione: ***educare alla comunione*** con Dio e i fratelli.

Se venisse a mancare la fondamentale dimensione educativa, verrebbe a impoverirsi, oserei dire, a mancare la nostra sostanzialità e non un aspetto accidentale.

Il ***guai a me se non evangelizzassi*** (1 Cor. 9,16) di San Paolo si risolve, per ciascuna discepola di Elisabetta Renzi, per ciascun educatore nelle scuole di Elisabetta Renzi, in un ***guai a me se non educassi***.

NON C'È ... SERVIZIO PIÙ GRANDE

Educare è ***l'azione per eccellenza*** in favore dell'uomo, perché è un sollecitarlo e aiutarlo a ***tirar fuori*** le sue potenzialità, onde conseguire la sua più alta statura ed esplicare, compiutamente, la sua umanità. Schierarsi in favore dell'educazione, sull'esempio di Madre Elisabetta, è la scelta dell'essere e non dell'avere, che spesso mortifica l'uomo.

L'educare, quando è tale, non è mai violenza, non è addomesticamento, perché non porta mai l'individuo fuori da se stesso, ma lo guida nel compimento del proprio io. Educare è la *maieutica arte*, di socratica memoria, che consente di veder sorridere l'individuo, perché questi si vede sbocciare tra le mani il fiore della propria umanità. L'educazione è lo strumento per conseguire la libertà, perché fa in modo che ***io sia io, compiutamente io***.

Inoltre, l'educazione è vera solo quando sottrae alla morte gli elementi essenziali dell'identità umana e li pone nell'adeguato *humus* per il loro massimo sviluppo; *l'educazione* è tanto più vera quanto più *salva* lo *specifico dell'uomo*.

Ciò che determina e distingue l'uomo, da ogni altro esistente, è il ***principio spirituale***, che gli deriva dalla dipendenza creaturale da Dio: comunità trinitaria. Il giorno in cui Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo, decreta di vivificare il nulla o un pugno di fango o una scimmia dell'ordine dei primati (poco importa alla logica del nostro discorso) con il suo potente *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza (Gen. 1)* si definisce un essere con il costitutivo fondamentale di Colui che lo ha generato: comunione, relazione d'amore.

L'uomo è uomo perché è simile a Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, quindi simile al Dio comunione.

Ogni creatura porta in sé l'orma del creatore; ogni figlio eredita l'essere e l'aver del padre; ogni uomo quindi è vivo della natura del Dio-comunione-trinitaria.

Che cosa è l'uomo, si chiede stupito il salmista, perché te ne ricordi/ il figlio dell'uomo, perché te ne curi? (Salmo 8)

Ma ... chiediamoci: destano forse stupore interrogante le mille premure di un padre terreno per il proprio figlio? Piuttosto dovrebbe generare sgomenta meraviglia la mancanza di gioia in me, pur sapendomi oggetto di tanta cura da parte di Dio. Madre Elisabetta vedeva chiaro, quando diceva alle sue suore, alle sue educande, alle sue scolare: ***Allegra, perché sai che il buon Dio ti ama!***

La perla della comunione è deposta all'origine nel cuore della nostra esistenza, è qualità divina, specifico della nostra umanità; essa canta la nostra unicità nell'universo, firma la nostra dignità ed è caparra della nostra eternità.

Il principio di comunione, che determina l' *humanitas*, può offuscarsi, patire la dimenticanza, il soffocamento, ma mai dissolversi, annientarsi: l'uomo resta sempre uomo, creatura il cui costituente vitale è Dio: comunione trinitaria; pertanto, nel profondo dell'uomo, troviamo comunque, la *nostalgia della sorgente*; in esso si rinviene sempre, sia pure in modalità diverse, magari poco ortodosse e legittime, il bisogno di dialogo con il Creatore.

L'uomo è attratto naturalmente da Dio, come, naturalmente, l'ago della bussola cerca il nord. La naturalità di questa ricerca, definita, comunemente, senso religioso, è accertata anche da molti filosofi e pedagogisti non di estrazione cristiano-cattolica, basti citare l'enciclopedista Rousseau, che scopre il suo Emile, non educato alla fede, in ginocchio, adorante la bellezza del sole.

Se il naturale andare *oltre la materia* per sintonizzarsi con il divino percepito, non emerge sempre e non diventa gesto, domanda di educazione, scelta di vita, la colpa è da

imputarsi alla società che solitamente, con la prassi, non lo permette; così, tacitamente, il giovane si conforma a ciò che sente codificato, avendo, normalmente, paura di estrinsecare quanto egli crede unicità della sua persona. Pian piano, strati di comoda banalità (o anche di valori, ma di certo inferiori al valore Dio) giungono a sedimentarsi sul bisogno primario: *colloquiare con Dio*, fino a non dare più segni evidenti e chiaramente manifesti della sua presenza.

Ecco l'**urgenza**, specie nel nostro tempo, di una **educazione di qualità**, che dissotterri il **bisogno**, lo **chiami per nome**, porti alla **consapevolezza**, aiuti l'uomo a **ricollocarsi di fronte a Dio**.

Educare alla comunione con Dio e far sì che l'uomo esprima la sua realtà più grande; è ricondurre l'uomo alla sua *radice*; è ricomporlo in consapevole armonia, coscientemente gustata nel quotidiano.

Ecco il bisogno di te, *Maestra Pia*: educatrice di comunione; ecco il bisogno di te, *educatore Maestre Pie*; tu sei chiamato ad essere il *custode del sacro* che è nell'uomo, il coltivatore di quella divinità che vive in lui.

Il bisogno vero dell'uomo è questo: vivere la relazione di amicizia con Dio e con gli altri; tutto il resto può essere importante, ma non è *conditio sine qua non* essere uomo.

Tutto deve essere in funzione dell'obiettivo primario, perché solo nella comunione con Dio e con gli altri uomini c'è la vera libertà.

DAL VERTICALE ALL'ORIZZONTALE

Educare la persona è riconoscerla simile a Dio, vuol dire anche aiutarla a cogliersi in comunione con gli altri, per la stessa volontà, che fa pulsare in tutti lo stesso spirito del Dio Trinità, e per lo stesso riscatto operato dal Cristo. Gesù riconsegna, attraverso la sua obbedienza, *Dio all'uomo e l'uomo a Dio*, parimenti Egli riconsegna *l'uomo all'uomo*. Se, con Cristo, tutti siamo figli e, in Cristo, tutti siamo fratelli, non è possibile uccidere e disprezzare; è innaturale perdurare nell'indifferenza e nella noncuranza per chi, vicino o lontano, con uguale o diverse caratteristiche somatiche, porta in sé lo stesso principio divino.

L'**altro** non mi è d'inciampo, non limita il mio benessere: egli mi pone accanto la divinità, che reclama comunione e di cui è portatore; l'altro rende possibile l'ampliarsi, il dispiegarsi del mio spirito, senza soluzione di continuità.

Una corretta concezione del reale dichiara falso il vecchio adagio *la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro* e porta invece a convenire che *la mia libertà si coniuga e, quindi si espande, con la libertà dell'altro*.

Il fratello non è difficoltà a me; il non saperci e il non accettarci complementari gli uni agli altri è difficoltà; il non voler apprendere, per una congenita miopia, l'arte di vivere in comunione pone seri ostacoli alla mia realizzazione vitale. Non aprirmi, alla maniera trinitaria, all'altro uomo, è recintare, di un muro invalicabile, il mio piccolo orticello, precludendomi lo spaziare nell'Infinito che è negli altri.

Ogni qualvolta e in qualunque modo rifiuto, poiché mascherata di povertà, la ricchezza del fratello, asfisso il mio io. Urge, allora, *educarci ed educare all'apertura e*

all'accoglienza dell'altro, con quanto ha di simile a noi, ma anche con il suo specifico, che non posso e non debbo negare, ma accettare perché dalla peculiarità, mai ignorata e tradita, si genera la comunione e la ricchezza: unità di vita nella pluralità delle forme.

Questa è la provocazione che l'attuale momento storico ci lancia, in modo tutto particolare, per vivere in pienezza l'essere *maestra pia*, essere *educatore nelle scuole Maestre Pie*. Si tratta di discernere la chiamata di Dio rivolta a noi nell'oggi, in questa particolare congiuntura storica: riportare l'uomo alla verità del suo essere in comunione con Dio e con i fratelli.

L'Europa: *casa comune*, sul vecchio continente, sarà meno bella e funzionale se **TU** non educi. Il bacino del Mediterraneo: *mare nostrum* sarà la culla del benessere per pochi, senza la verità della tua vita, *maestra pia, educatore nelle scuole maestre pie*.

Noi, educatori, dobbiamo essere trasparenza della comunione divina! Quanta responsabilità in noi, come singoli e come comunità educante.

IN COMUNIONE È POSSIBILE

Noi necessitiamo di vivere in comunione con Dio e con i fratelli, perché la comunione trinitaria è la *matrice*, che ci ha generati; quindi la natura nostra, poiché è strutturata di comunione, reclama comunione; essa non è un *optional*.

La comunione con Dio e con i fratelli è possibile, perché, come si è cercato di dimostrare è già nell'uomo, essa non è

una sovrastruttura, un progetto ambizioso e raffinato, ma estraneo ad esso.

Educare è accompagnare l'uomo a vivere le infinite dimensioni che gli sono date: prima, poste nella sua natura, poi, riconsegnate a lui nel battesimo e, ripetutamente nel sacramento del perdono.

Se *educatrice/educatore* di comunione volesse dire dare all'uomo capacità che non possiede, guidarlo ad acquistare nuove facoltà, noi saremo *Don Chisciotte contro i mulini a vento*, poiché mai l'uomo potrebbe risultare vittorioso nel darsi una relazione d'amore con Dio e con gli altri.

La **comunione è possibile**, (e, di conseguenza, è **possibile l'azione educativa**) perché è un fatto dipendente da Dio, è un dono d'amore consegnatoci, è l'immenso tesoro generante la nostra dignità e che noi ci portiamo, spesso non curanti di tanto pregio, in fragili *vasi d'argilla* (2 Cor. 4,7).

Noi siamo, dobbiamo essere, servi della comunione che è in noi, nei nostri ragazzi; siamo collaboratori di Dio: *tessitore paziente di comunione*.

TESSITORE PAZIENTE

Penelope di giorno tesse, di notte disfa ...; nella vicenda che ci riguarda, i protagonisti sono due: Dio, sapienza, che tesse senza sosta, e l'uomo, dissennato, che disfa.

La debolezza umana, ammantata superbamente di saggezza, interrompe l'armonia con Dio, ma Egli si pone, con la diligenza e l'umiltà propria dell'amore, a ritessere il rapporto Dio-uomo: ci invita a fuoriuscire dalla nostra nullità, si china sul limite in cui ci attardiamo, riavvia la sua *trama* educativa dal punto in cui ci troviamo, (*Adamo, dove sei?*) e ci riconduce, via via, nell'Eden del dialogo con Lui.

Il nostro Dio, fedele e grande nell'amore, non può abbandonare in frantumi il suo progetto di comunione con l'uomo, quindi ricostruisce l'alleanza con colui che l'ha obliata e tradita: ritesse la comunione; fa ancora di noi il suo popolo e sta di fronte a noi come il nostro Dio; si origina così una reciproca appartenenza.

DIO SEGNA IL PARADIGMA DEL NOSTRO EDUCARE

Credo che la coscienza della grandezza e della fragilità umana, insieme all'esperienza di quanta pace nasca dall'amicizia con il creatore, abbia ingenerato in Madre Elisabetta quella particolare passione nell'educare la gioventù: *offriamoci a qualunque sacrificio per le fanciulle a noi affidate. A qualunque sacrificio sembra riecheggiare, nella sostanza, l'obbediente fino alla morte.*

Se Madre Elisabetta dichiara che *per il catechismo non c'è mai vacanza*, è solo perché sa che *la comunione è vita e la non comunione è morte*; il cuore di ogni catechesi (che è annuncio e testimonianza) è il formare nell'uomo la volontà per un'opzione fondamentale, che dica, in ogni situazione, *credo in te, Padre.*

Quale spazio privilegiato sia la scuola per formare i cuori dei ragazzi a riconoscere Dio come padre, ce lo testimonia ancora Madre Elisabetta che desiderava far sorgere **una scuola in ogni paese**.

E NOI?

Noi, *educatori maestre pie*, per alcuni aspetti, con la nostra azione educativa siamo paragonabili a quella figura artigianale, del tempo ormai andato, che riassembleva con cura, per le strade dei piccoli paesi, i pezzi dell'anfora o della brocca infrante, riportandola alla primitiva funzione.

Il lavoro di riunificazione era possibile perché l'oggetto preesisteva alla sua ricostruzione.

Non bisogna confondere il lavoro del restauratore con quello originale e insostituibile dell'artista.

Fautore di comunione è solo Dio nella creatività del Padre, nella redenzione del Figlio, nella santificazione dello Spirito. Noi possiamo e dobbiamo solo continuare l'opera iniziata da Madre Elisabetta: mediatrice tra Dio e l'uomo. La *maestra pia*, l' *educatore maestre pie* è chiamato ad essere *casa* di Cristo, perché ogni *profugo* possa entrarvi e *ricomporsi* in unità d'amore.

L'arazzo realizzato da Del Vecchio, in occasione della beatificazione della nostra fondatrice, esprime bene il compito educativo di Madre Elisabetta ieri e di noi tutti oggi: **sorretta e illuminata dall' unica Luce**, assorta nella contemplazione di quell'uniformarsi totale alla volontà del Padre, Elisabetta si fa *ponte* tra Gesù e gli uomini; ella indica Cristo ai giovani e i giovani a Cristo.

La serietà del suo viso potrebbe stupire, ma è funzionale ad esprimere la sua ansia salvifica. Madre Elisabetta non sorride, non può sorridere: fino a quando un solo uomo sulla terra sarà lontano dalla comunione con Dio, che implica anche la comunione con i fratelli, ella non può gioire pienamente.

Noi siamo stati chiamati ad educare, alla maniera di Cristo, secondo il carisma di Elisabetta Renzi.

Siamo chiamati a far sì che l'uomo, in particolare ogni nostro ragazzo, ricomponga, *settanta volte sette* la comunione infranta con Dio e con i fratelli; questo è il nostro dovere essenziale, perché questa è tutta la legge e i profeti: *Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo tuo come te stesso (Mt. 22, 37-39)*; da questo comandamento vissuto deriva la pienezza dell'umanità.

Felicità è essere in **armonia con l'altro**: Dio, i fratelli, il mondo. Al contrario, **dannazione** è **non cogliersi una docile fibra dell'universo**. (Ungaretti).

In ogni tempo, educare alla comunione, con i propri simili e con chi ci ha voluti a sua somiglianza, è stato il bisogno più urgente, ma oggi più che mai, poiché l'uomo contemporaneo, e in particolare il giovane, si è lasciato catturare dal particolare, dal frammento, dal soggettivistico *io credo, io penso, io la vedo così* (gli specialisti parlano della filosofia del frammento, nata dalla emozionalità); in questa dimensione, non può attecchire la Speranza, poiché essa

trova radici solo in un *qui e adesso* reso vivo dalla memoria di che cosa ha fatto Dio per noi.

Gli Ebrei, i Cristiani, nel ricordo della Pasqua, attendono con fede la propria Terra Promessa: la comunione eterna con Dio.

Il tempo accelerato, in cui viviamo, necessita di educatori-testimoni, che vivano impegnati nell'oggi, con la mente illuminata dal passato e il cuore nel futuro della comunione, che si compirà.

In noi, è visibile e tangibile la Speranza della Pasqua?

Dobbiamo sentire la responsabilità dell'ora presente, la responsabilità del nostro essere educatori oggi.

ORALE SCRITTO E PRATICO

Se abitare con Dio e i fratelli è l'obiettivo pedagogico, quali sono i mezzi, le modalità per conseguirlo?

Quelli che ci derivano dal *Vangelo*, dalle Costituzioni del nostro Istituto, dai Principi programmatici e dalle tradizioni della nostra famiglia religiosa:

la parola, radicata nell'amore

- **semplice e chiara:**

Il vostro parlare sia sì, sì; no, no (Mt. 5,37)

- **scevra da opportunismi umani:**

Esorta in tempo opportuno e non opportuno (2 Tm. 4,2)

- **che smascheri la falsità del dire e del fare:**

I poveri li avete sempre con voi (Gv. 12, 8)

Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? (Lc. 22, 48)

- **chiarifichi le motivazioni del proprio cercare, pensare, restare o andare:**

Che cercate?" (Gv. 1, 39)

E voi, chi dite che io sia? (Gv. 16,15)

Volete andarvene anche voi? (Gv.6, 68)

- **indichi il giusto valore dell'azione:**

Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi per troppe cose. Una solo è la cosa di cui c'è bisogno (Lc. 10, 41-42)

- **orienti con decisione:**

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu, vieni e seguimi (Mt. 8,22)

Va, nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato

(Mc. 5, 5-19)

- **insegni a giudicare e a non condannare:**

Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra (Gv 8,7)

- **educi alla paziente attesa e al perdono incondizionato:**

Lascia che la zizzania cresca insieme al grano, poi ...

(Mt. 13,30)

Non fino a sette, ma settanta volte sette" (Mt. 18,21)

- **sia guida alla comprensione della Parola:**

Chi è il mio prossimo? Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ... (Lc. 10, 29)

La **parola** non ha **forza educante, se** non si fa **vita, servizio, offerta.**

L'educando cerca esemplificato nel maestro, quanto questi gli va indicando. La parola, allora, diventa incanto, forza persuasiva: Una volta che aveste incontrato il suo (di Elisabetta Renzi) sguardo, udita la sua parola, quello sguardo, quella parola vi affascinavano e tutto in lei serviva di incoraggiamento e di ricompensa (*Florilegio*).

Educare è, innanzitutto, un **fatto speculare**: si guarda, si osserva ... e si conviene circa la bellezza del divenire colui che si vede in chi è *magis*, e ... **provando e riprovando** si trae fuori, dalla propria vita il capolavoro della comunione, che ci è stata consegnata.

Educare alla comunione, richiede, quindi, essere in comunione almeno come scelta fondamentale e continua tensione. D'altra parte, quale strumento scordato potrebbe pretendere di **dare il la** per accordare altri strumenti?

Se l'armonia trinitaria (la comunione con le cose, gli altri, Dio) non vive in noi, invano ci affanniamo nel voler accompagnare al conseguimento della prioritaria finalità umana: la comunione.

Il maestro torna ad essere necessariamente **lui, Gesù**:
Imparate da me (Mt. 11, 29)

Lo scoprire e il decidere di camminare nella comunione, da parte dei nostri compagni di viaggio, esige:

- una vita in totale e umile servizio:

Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni e gli altri (Gv. 13, 14)

- il farsi compagno sulla via di ogni disorientamento: psicologico-culturale, socio-politico, etico-religioso ... fino a che gli occhi di chi ci cammina accanto non si apriranno e riconosceranno, nella semplicità del vivere, l'Eterno che abita l'uomo:

*Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!
Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze
per entrare nella sua gloria? (Lc. 24, 25-26)*

- il trasformare sogni, aspirazioni, talenti, nella essenzialità del *pane* e del *vino*, per cui nessuno abbia più fame e sete in eterno:

Io sono il pane vivo disceso dal cielo (Gv. 6,31)

- l'assumere sulle proprie spalle tutto il male del mondo, per crocifiggerlo in noi, perché l'alleluia della Resurrezione irrompa nell'universo e ogni uomo canti l'inno antico e sempre nuovo della Carità:

Padre, se è possibile, passi da me questo calice, si faccia però la tua volontà e non la mia (Lc. 22,42)

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc. 23, 46)

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato (Lc. 24,5)

Alleluia! Cristo é risorto!

Ecco, la comunione riconquistata e riconsegnataci.

SOLUZIONE FINALE

Maestra Pia, sii ciò che sei!

Educatore Maestre Pie, sii ciò che sei!

In forza del Battesimo, tu sei il mistero del Cristo Gesù nell'oggi:

*Voi farete cose più grandi di me!
Con Dio noi faremo cose grandi (Salmo 109)*

Che Egli (Cristo) cresca e io diminuisca sia l'implorazione del tuo respiro, *educatore maestre pie!*

Quando la tua vita sarà completamente trasfusa in Cristo, fino a dire con Paolo *non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* e il tuo corpo, come quello di Elisabetta Renzi *sarà solo un fragile velo che ricopre Gesù*, allora, Cristo, in te, sarà fautore di comunione, Egli sarà la tua gioia e la tua forza, e, per tuo mezzo, sarà la salvezza del mondo.

Il nostro essere educatori di comunione porti ogni ragazzo ad esclamare, con la gioia che nasce dalla certezza di essere amati: ***con te sono davvero libero.***



